

La "cricca" in Vaticano stavolta non mangia con il Giubileo diffuso

Nel libro "Anni più o meno santi" (**Forum**) Mario Turello racconta luci e ombre delle indulgenze della Chiesa

di **Alberto Rochira**

I Giubilei raccontati attraverso numerosi aneddoti e curiosità, lungo sette secoli di storia "costellata di eventi scandalosi o edificanti, piissimi o mondani, tragici o ridevoli, tutti comunque significativi", non solo della Chiesa Cattolica Romana, ma anche del pensiero, dell'arte e del costume. A proporli è il volume "Anni più o meno santi. Breve storia dei Giubilei", scritto dallo studioso friulano **Mario Turello** e pubblicato da **Forum Editrice Universitaria** udinese, che sarà presentato a Udine lunedì 25 gennaio, a palazzo Torriani (sede della Confindustria), alle 17.30, in una conversazione tra Gianpaolo Gri, antropologo e storico, docente all'Ateneo friulano, e lo stesso Turello, noto saggista, insegnante e critico letterario.

Dal Giubileo che lei definisce "della cricca" a quello di papa Francesco: quanto è probabile che questo Anno Santo corrisponda alle attese di vero rinnovamento spirituale?

«La cricca - risponde Mario Turello - stavolta ha avuto poco tempo, come ha osservato Eugenio Scalfari, per apparecchiare la mangiatoia. Per quanto riguarda l'aspetto spirituale, credo che il Giubileo diffuso, le tante Porte Sante periferiche, sia l'occasione per attuare nelle singole comunità il rinnovamento che ne faccia altrettanta realtà

della chiesa 'in uscita' voluta da papa Francesco».

Qual è stato il ruolo della nostra regione nella storia dei Giubilei?

«Non sono a conoscenza di eventi propriamente giubilari riguardanti in particolare il Friuli Venezia Giulia. Nel mio libro ricordo, però, che nel 1975 padre David Maria Turoldo, in occasio-

ne dei funerali di Pier Paolo Pasolini, ebbe parole molto dure nei confronti della città di Roma e dell'Anno Santo in corso, esortando la madre del poeta assassinato a farsi pellegrina, ma a ritroso, verso il Friuli, terra 'più cristiana'. Similmente Pasolini, in

un racconto del 1950 il cui protagonista si chiama Giubileo, opponeva all'Urbe la provincia fresca, incorrotta e acattolica».

Come si è evoluta la sensibilità del pellegrino e quali attese ha il "romeo" postmoderno?

«Da un lato, il pellegrinaggio giubilare è venuto sempre più assumendo il carattere del turismo religioso: i romei oggi per lo più viaggiano e alloggiano comodamente, e nessuno, credo, si preoccupa di fare testamento, come facevano i pellegrini d'un tempo, anche se, in questi tempi di terrorismo, forse potrebbero anche pensarci. È di gran voga anche il cammino vero e pro-

prio, sulle antiche vie di pellegrinaggio, come il cammino di Santiago, la via Francigena, o il cammino delle Pievi in Carnia. Quanto alle attese del "pellegrino postmoderno" penso e spero che siano le stesse d'ogni tempo: vivere il viaggio ai luoghi dello spirito come ritorno, come conversione».

L'Anno Santo può essere un'occasione oggi per rinsaldare il dialogo ecumenico e interreligioso?

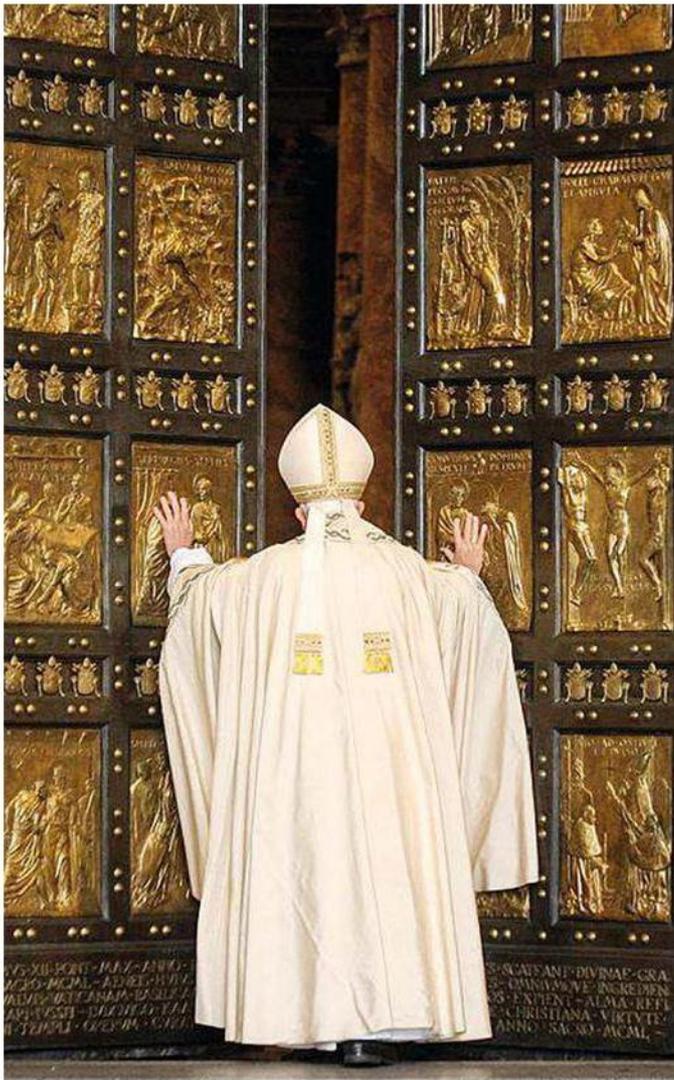
«Per quanto riguarda il dialogo ecumenico, la dottrina cattolica delle indulgenze è contestata sia dalla chiesa ortodossa che dalle confessioni protestanti, e

dal momento che il Giubileo è appunto "annus remissionis", la questione è spinosa. Ci sono, tuttavia, rilevanti differenze tra l'Incarnationis mysterium di

Giovanni Paolo II e la Misericordiae vultus di papa Francesco: l'indulgenza intesa come misericordia di Dio, non come largizione del papa o della Chiesa. Per quanto riguarda il dialogo interreligioso, la visita alla sinagoga maggiore di Roma dello scorso 17 gennaio è di grande significato, ma moltissimo resta da fare con le altre religioni, a cominciare dall'islam. Non basterà un Anno Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Papa Francesco apre la Porta Santa per il Giubileo